

OMAGGIO A FELLINI NELLA CHIANCIANO DI 8 E MEZZO
A quarant'anni di distanza ieri Chianciano ha reso omaggio a 8 e mezzo di Federico Fellini, ideato nella cittadina toscana e in parte girato nelle sue famose Terme. Per l'omaggio sono state riunite le tre attrici che hanno interpretato il celebre film vincitore di un Oscar: Claudia Cardinale, Sandra Milo e Rossella Falk, tutte molto emozionare per l'ideale ritorno sul set (era il 1963) con il Maestro. Un momento pieno di ricordi felliniani che le «signore» in un incontro stampa al Grand Hotel hanno esternato, sotto l'occhio di decine di telecamere e fotoreporter.

onda su onda

FATE COME PIGGI, INSULTATE - RADIORAI - E VI SARÀ APERTO

Alberto Gedda

Estate, tempo di tagli, ritagli e frattaglie. Ovvero di repliche infinite, perlomeno in questo periodo di terra di nessuno nel quale sono finiti (quasi tutti) i programmi della stagione e quelli «nuovi» debbono ancora partire. Non è, comunque, che gli annunci della prossima programmazione ci facciano ben sperare, soprattutto quando ascoltiamo lo spot dello storico "3131" di RadioDueRai che vedrà ai microfoni il giovan deejay Pierluigi (Piggi) Diaco da domani, dal lunedì al venerdì, per un'ora dalle 11. Avevamo sperato che questo fulgido esempio di radiofonico intellettuale fosse definitivamente passato alle "commerciali" dopo l'iroso saluto che aveva dato l'anno scorso sempre dai microfoni del "3131". Ma, evidentemente, c'è una love story con i vertici Rai, di quelle da iotomanzano dove vince chi maltratta. Cose che non capiamo, insomma. È pur

vero che il Piggi (pierre di punta dalle raffinate collaborazioni) non ha ancora iniziato il programma e quindi è corretto perlomeno attendere il debutto, ma temiamo che le nostre funeste previsioni si avvereranno, come in passato. Previsioni funeste per la radio pubblica, s'intende, che noi ascoltatori giriamo la manopola e via! Staremo comunque a sentire e a riferire. Per intanto ascoltiamo le repliche che si sono ormai fatte insopportabili, come nel caso di «Viva RadioDue», il programma di Fiorello e Baldini che, già l'abbiamo scritto più volte, sono bravi e divertenti ma non si può davvero infarcire il palinsesto quotidiano con tre appuntamenti-tre fatti i ritagli in un reiterato puzze della trasmissione, ascoltato e riascoltato. Ieri, ad esempio, è stato riproposto il delizioso intervento di Nicola Arigliano che ci ha solleticato con il suo «I sing ammore», tuttavia

la radiofonica pubblica non può limitarsi a dare il meglio del meglio in un loop continuo così come le radioline. Lo fanno anche le televisioni di questi tempi (Rai compresa), come se dal 1 giugno tutti si diventasse più idioti del solito, ma non è un buon motivo per insistere e punire l'ascolto. A proposito di radio e televisione: giovedì RadioTreRai ha festeggiato il settantesimo compleanno del maestro Claudio Abbado proponendo, dalle 18, il programma realizzato in proposito da RaiSat Album con interviste al maestro e a vari personaggi (Berio, Pollini, Metha, Benigni...), brani musicali diretti da Abbado. La trasposizione non ci ha convinto per più motivi. Intanto tutti gli intervistati sono stati presentati all'inizio della trasmissione (salvo un paio di ripetizioni) e quindi, a mano a mano che venivano proposti, non riuscivamo a ricordare chi fosse a parlare (salvo

l'inconfondibile Benigni, naturalmente): se in tivù c'è il "sottopancia", la didascalia, in radio è necessaria la ripetizione. Ma soprattutto l'ascolto era molto difficoltoso. E non soltanto perché la nostra autoradio doveva sfidare temporali e grandinate padane, ma piuttosto perché le interviste erano tecnicamente "intubate" mentre i brani musicali filavano via lisci con la nostra immaginaria direzione tramite il volante. Poco prima, a "Fahrenheit", era stato anticipato l'omaggio ad Abbado con altri brani incastonati con telefonate degli ascoltatori, jazz e caccia ai libri nel consequente, trascinate, caleidoscopio che caratterizza quest'intelligente trasmissione dello "zoccolo duro" di Rai-TreRai che conforta i nostri pomeriggi di radiofonici mai rassegnati. E sempre curiosi. Persino di ascoltare cosa farà il Piggi...

Ecco Aristofane come piace a Previti

In scena a Siracusa «Le Vespe»: fuori contesto hanno il senso di un attacco ai giudici

Delia Vaccarello

Il crepuscolo scende lentamente sulla cavea del teatro greco di Siracusa incorniciata dai maestosi alberi. Lo scenario è solenne, studiato per rappresentare del vivere le varie angolature: le pietre porose rifrangono le voci e la luce, ma il messaggio si degrada, viene alterato. Come? Parlare di giudici al tempo di Aristofane non è come parlarne oggi. Nulla è il messaggio senza il suo contesto.

Nel 422 A.C. quando *Le Vespe* furono scritte i processi ad Atene erano affidati interamente ai giudici popolari. Già ben pagati, lo furono ancor di più dopo l'aumento deciso da Cleone, uno dei più potenti uomini politici. Rarissima l'imparzialità, frequentissima la molla mercenaria che allestiva i ministri del potere giudicante: del condannato i giudici arrivavano a spartirsi i beni. Nel 2003 in Italia le mani dei giudici sembrano legate da lacci visibili e invisibili: sospettati «legittimamente», sono costretti a fermarsi dinanzi a immunità neolegittimate. Criticarli ora con le parole di 2400 anni fa significa assimilare i periodi storici, smarrire il peso dei fatti nella nebbia della memoria, confidando su chi i fatti ignora o finge di ignorare. Significa inchiodare i giudici di tutti i tempi ad una condanna senza appello: «Siete tutti corrotti».

Una scelta eloquente.
Le Vespe non erano state mai rappresentate a Siracusa dove dal 1914 vanno in scena ogni anno le classiche rappresentazioni. E pare che, addirittura, quella in corso sia una prima mondiale. Non ci sono precedenti nella cosiddetta «modernità». L'idea nasce con la recentissima gestione che vede da poco meno di un anno Turi Vasile (della corte di Marcello Dell'Utri e nessun mistero sulle sue simpatie di destra), alla presidenza dell'Inda, l'Istituto Nazionale del Dramma Antico. E viene realizzata dal regista Renato Giordano. La scelta, dunque, ha avuto il suo peso, ma una volta fatta ci si interroga come è stato attuato il messaggio, privo di senso sarebbe altrimenti volgersi al passato. La scelta, va da sé, ha il sapore di una difesa, se non di un omaggio, nell'interesse di chi si dice oggi in Italia perseguitato e vittima di com-



Pino Caruso sulla scena di «Le Vespe» nell'allestimento presentato a Siracusa. A destra, Cesare Previti e Marcello Dell'Utri

plotti. Insomma, un gesto di gratitudine, compiuto si direbbe nella convinzione che ai sedicenti perseguitati faccia piacere la messa alla berlina dei loro presunti persecutori. Già in una delle tragedie, rappresentate a Siracusa prima della commedia *Le Vespe*, il tema della giustizia corrotta aveva fatto la sua comparsa. Sul finire delle Eumenidi, lì dove si esaltano democrazia e stato di diritto,

Viene sovrapposta al presente l'immagine dei giudici di allora: corrotti e nelle mani dei potenti. Ma il pubblico applaude...

”

to, all'improvviso si è visto il coro, composto dai cittadini ateniesi, pronunciare in una risata possente, ironica, di scherno, come se dicesse al pubblico: «Siete tutti illusi, in altro modo gira il mondo».

Nelle *Vespe* il tema è centrale. Il protagonista anziano Filocleone ha la mania dei processi e quando incalzato dal figlio, Schifacleone (sui nomi Aristofane non faceva giri di parole), deve illustrare i vantaggi dell'essere giudice diventa esplicita la mira del facile e cospicuo guadagno.

Ma attenzione, il figlio che critica il padre, lo contrasta rilanciando. In una modesta rappresentazione del conflitto generazionale, gli rimprovera di aver guadagnato poco, perché tutti i soldi sono in mano ai potenti. I giudici sono al servizio dei potenti e ne ricavano solo quattro briciole. Tanto vale non giudica-

re, darsi al bere e alle gozzoviglie. Fin qui la lettura del testo ad uno solo dei suoi livelli, quello che la rappresentazione siracusana consente di cogliere (siamo ben lontani dall'avvertenza del grecista Albini: «I testi greci antichi sono uno specchio a doppio e triplo fondo...»)

E, appunto, ci si chiede: non poteva il regista, adeguandosi al mutare del periodo storico, spargere il seme dell'ironia? Prendendo a bersaglio insieme ai giudici, cioè le petulantie e dannose *Vespe*, anche i giudicati? Sbeffeggiando insieme ai testimoni, che rischiano di scarseggiare tale la mole di processi, anche gli accusati, e magari anche qualche accusato eccellente che insiste a definirsi vittima? Nulla. Ancora, se si accetta con Aristofane che i giudici sono il braccio destro dei potenti, perché oggi ci si dà tanto da fare per non celebrare i processi? Chis-

sà, forse è sempre meglio non rischiare... Interrogativi, questi, che a Siracusa restano chiusi nell'urna delle secolari pietre.

Il testo, infatti, sembra essere rimasto inalterato se non per la reiterata



introduzione del termine «minchia», cioè «pene» in siciliano, assente dalla traduzione di Raffaele Cantarella.

Voleva «I Persiani»
La regia, che non ha espresso grande predilezione per la realizzazione delle *Vespe* - «io volevo fare i *Persiani*», dice Giordano - sembra essere stata presa da un qualche timore reverenziale dinanzi al testo, proponendo e interpretando nulla o quasi, e forse anche dinanzi agli attori. Pino Caruso non cattura del tutto

Alle spalle della messinscena, c'è il presidente dell'Inda, Turi Vasile, uomo della destra vicino a Dell'Utri

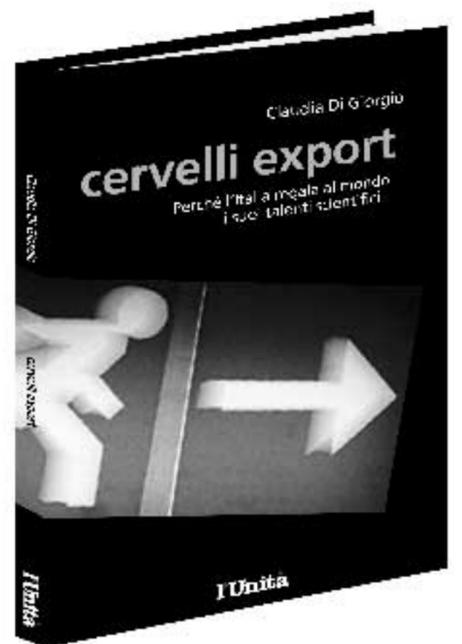
”

nell'immagine del vecchio giudice ostacolato dal figlio (ci vuole una gran presenza per imporsi in uno spazio illuminato dalla luce del sole che trova come unico limite, in alto, la vastità del cielo) e la recitazione a tratti sembra procedere per inerzia. Al contrario, la

scena si ravviva quando appaiono i cantanti e, sul finire, le danze. Le musiche, quelle sì, recano il segno del regista. Seduzioni del sir-taki, chitarra greca, musica rom ellenica, atmosfere dei Dervisci turchi e i suoni di percussioni africane, violini, tamburi, tamburelli e scacciapensieri sono il vanto del regista. Sembrano, ancora, riecheggiare i mercati orientali, come se il mondo fosse un luogo dove tutto si vende e, dunque, si può comprare. Ma in un'altra cosa Giordano innova, per la prima volta nel teatro greco compare una donna completamente nuda: è la flautista, la prostituta cui si accompagna il vecchio giudice ormai privo di toga e di processo. Allietare il pubblico con musica, nudo femminile e qualche battuta un po' più oscena è un bel contesto per prendere di mira i giudici. L'applauso nella Sicilia di oggi non può non partire. Giustizia e solennità riposano in pace tra le pietre mute.

cervelli export

La ricerca scientifica nel nostro paese è un paradosso che non ha confronti al mondo: una straordinaria ricchezza di talenti accoppiata all'incapacità di sfruttarne le conoscenze



in edicola con **l'Unità** a 2,90 euro in più

La Mostra del Nuovo Cinema ha ospitato una retrospettiva integrale del regista. E lui si è raccontato, dagli inizi

Il cinema-poesia di Olmi chiude Pesaro

Dario Zonta

La gemma viene alla fine. La Mostra del Nuovo Cinema di Pesaro chiude con l'incontro-conferenza dedicato a Ermanno Olmi. È l'atto finale di un'edizione particolarmente felice, che Giovanni Spagnoletti e i suoi collaboratori (tutti preziosi e professionali), hanno condotto in porto da un viaggio in alto mare tempestoso e difficile. Lo si è fatto lo stesso, tra le mille difficoltà che possiamo immaginare. Ma l'ostinazione degli organizzatori ci ha regalato un momento di rara intensità: la possibilità di vedere l'intera opera cinematografica del regista bergamasco, la sua produzione televisiva, documen-

taristica e cortista, di leggere il notevole libro curato da Adriano Aprà, e di assistere, alla presenza di Olmi, a un incontro in cui sono intervenuti attori, tecnici, storici e critici. Il perché dell'eccezionalità è presto detto. Olmi è un regista che per vari motivi è stato trascurato. Il ritorno caparbio e intenso lo si è avuto, per il grande pubblico e per la ritrosa stampa, con *Il mestiere delle armi*. Il successo di questa pellicola così intensa e difficile ha risollevato dalla progressiva sorti la carriera del regista bergamasco. Ma, è bene dirlo subito, la rinascita è solo mediatica, perché Olmi (tra tante difficoltà di vita e di carriera) ha sempre tenuto alto il suo impegno e la sua attività, sia come regista, sia come «maestro» di scuola, anzi di quella non-scuola che è Ipotesi Cinema. I curatori della Mostra di Pesaro, e in questo caso specifico Adriano Aprà, non sono estimato-

ri dell'ultima ora, anzi. Una lunga storia di frequentazioni, riflessioni, scritti e saggi ha reso possibile un lavoro che solo la passione e la conoscenza specifica potevano determinare. Il libro, edito da Marsilio, è accompagnato da altra pubblicazione bibliografica e tecnica, ne è il risultato. Si presenta come un lavoro completo e approfondito, strumento unico per avvicinarsi all'opera del nostro regista. L'incontro è stato la ciliegina sulla torta. Presieduto da Lino Micciché, affiancato da Adriano Aprà e Bruno Torri e omaggiato dalla presenza di Olmi, il convegno ha testimoniato questa passione e questa storia. Olmi ha regalato chicche di umanità, lezioni di vita e di cinema. Ha parlato, insieme a collaboratori vecchi e nuovi, del suo metodo, dei suoi ascendenti, dei suoi maestri, dell'esperienza legata a Ipotesi Cinema, ha riportato aneddoti ghiotti, racconti di set,

ha fatto una breve storia del cinema italiano prima e dopo la guerra, insomma ha trasmesso la sua idea di mondo e di vita, che solo accidentalmente è carambolata nei suoi film. Perché, è evidente, per Olmi il cinema è un'occasione, una circostanza (per citare il titolo di uno dei suoi film) per trasmettere momenti di poesia e di vita vera. Non è retorica. È sufficiente andare a rivedere i primi tre lungometraggi (*Il tempo si è fermato*, *Il posto* e *I fidanzati*) per aver riprova di un atteggiamento verso il mezzo cinematografico che può ricordare solo i grandi del cinema italiano, uno tra tutti Rossellini. Il cinema di Olmi è due volte cinema proprio perché non ha il cinema come oggetto finale. Basta il sorriso imbarazzato del quindicenne Sandro Panzeri in *Il posto* per capire cosa è il cinema per Ermanno Olmi. Oggi lo si è capito di più.